

## *Intervento S. Em. Card. Bassetti*

### **ADESIONE AL MESSAGGIO E AL MAGISTERO DEL PAPA**

Il tema scelto dal Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2019, “Non si tratta solo di migranti”, ci spinge a riflettere non soltanto sul senso che diamo alle parole, ma anche sullo stile con il quale ci rapportiamo agli altri. **Il fatto che il medesimo tema della Giornata sia stato di ispirazione per la nuova edizione del Rapporto Immigrazione è doppiamente importante.** Non solo sottolinea la vicinanza della Chiesa in Italia a papa Francesco, ma perpetua anche l’impegno ormai quasi trentennale dei due organismi attivamente coinvolti in questa pubblicazione, Fondazione Migrantes e Caritas Italiana.

Ho già avuto modo di ricordare che è triste quel Paese che non sa progettare il proprio futuro e che non riesce a sanare le ferite della propria storia, **ma vorrei aggiungere anche del proprio presente!** L’immigrazione è spesso una di queste. Ferita che provoca sofferenza in chi sperimenta la migrazione forzata, ma che fa male anche a quanti vivono l’immigrazione straniera in Italia come un motivo di divisione, di frattura nella società.

**Il Papa ha più volte ricordato che più utili dei discorsi sono le proposte concrete. Una grande lezione viene, in questo senso, proprio dal mondo della ricerca,** del quale il *Rapporto Immigrazione* di Caritas e Migrantes costituisce un esempio di rilievo. Non vogliamo nasconderci che la mobilità umana sia un fenomeno complesso, e che l’immigrazione in particolare scaldi gli animi, troppo spesso strumentalizzata per proprie finalità, accrescendo la paura delle persone. Risposte che suonino come ideologiche e soluzioni semplicistiche avrebbero l’effetto di peggiorare la situazione sociale. Per questo ogni nuovo apporto della ricerca che, con il giusto rigore di scientificità ma anche con un buon grado di fruibilità, è il benvenuto. Non servono idee “buoniste”, ma realtà di fatto, e la mobilità umana, così come l’interdipendenza dei popoli e la prospettiva di una vera convivenza, lo sono. Crediamo nel diritto di ogni persona a non dover essere costretta ad abbandonare la propria terra e in tale prospettiva come Chiesa lavoriamo in spirito di giustizia, solidarietà e condivisione. Crediamo altresì che la società plurale verso la quale siamo incamminati ci impegni a fare la nostra parte sul versante educativo e culturale, aiutando a superare paure, pregiudizi e diffidenze.

## **“RAMMENDARE IL TESSUTO SOCIALE DELL’ITALIA CON PRUDENZA, PAZIENZA E GENEROSITÀ”**

**“Non si tratta solo di migranti”** ci dice anche che **il perpetuarsi della distinzione fra “noi” e “loro”, fra italiani e stranieri, fra i nostri problemi e i loro problemi, fra i nostri sogni e i loro sogni, non ha più senso.** I migranti sono anzitutto persone umane, ma anche, allo stesso tempo, la parte più evidente del grande iceberg di tutti gli scartati della società dell’indifferenza globalizzata. Dobbiamo togliere ogni spazio d’ombra nel quale può correre il rischio di insediarsi la cultura dello scarto e del rifiuto nella nostra società, anche nella nostra società cristiana. E dobbiamo invece aprire spazi di luce nei quali possa affermarsi una cultura “nuova”, fatta di incontro, di ricerca solidale del bene comune, di custodia dei beni della terra, di lotta condivisa ad ogni emarginazione.

**Grande importanza per tutto questo riveste l’impegno educativo.** La famiglia e la scuola, in quanto luoghi privilegiati della formazione umana e culturale delle nuove generazioni, possono essere gli strumenti per insegnare a leggere secondo verità ed umanità le migrazioni. Dobbiamo, però, comprendere le difficoltà in cui si trovano la scuola, le famiglie e i giovani. Viviamo un cambiamento epocale nel quale i ragazzi sono molto più fragili, sottratti alle relazioni familiari e di amicizia da falsi surrogati digitali. La crescente violenza – tutt’altro che virtuale – dentro e fuori dalla rete, fra coetanei, in famiglia e a scuola, non è che la prevedibile conseguenza di vite consumate in un mondo fittizio, preda – e lo vediamo molto bene in tema di migrazioni – della strumentalizzazione.

Crescono nuove generazioni, sotto molti punti di vista diverse dalle precedenti. Dobbiamo avere consapevolezza di abitare un mondo ormai profondamente cambiato, un’Italia molto diversa da quella del passato e una Chiesa sempre più globale, sempre più realmente *cattolica*. Sono sfide grandi da affrontare. Di nuovo, non si tratta solo di discorsi, ma di questioni concrete. **A starci a cuore sono il futuro dei giovani, il lavoro, le famiglie messe alla prova dalle difficoltà del quotidiano, la giustizia sociale. Fra chi sperimenta questo genere di difficoltà ci sono italiani e persone e famiglie migranti.** “Noi” e “loro” uniti dai medesimi orizzonti di vita, in quella che a tutti gli effetti – e non solo come slogan – è una “casa comune”, come ci ricorda a più riprese il Santo Padre. È inevitabile, perciò, che sorgano nuove domande alle quali fornire, con coraggio, risposte altrettanto nuove. Le facili scorciatoie promesse dalle ideologie offrono soltanto soluzioni effimere. Il Cristianesimo propone una via alternativa, che rimette al centro il pensiero che ha contribuito a costruire l’Europa: il personalismo cristiano.

**Viviamo nel tempo della sintesi, e una sintesi possibile è la riscoperta di un autentico spirito missionario.** Senza di esso ogni elaborazione e ogni progetto perdono di significato e di efficacia. Siamo chiamati, anzitutto, ad essere Chiesa al servizio di un'umanità ferita. Che significa, senza alcuna distinzione, essere Chiesa missionaria. **È importante che in questa edizione del Rapporto Immigrazione, nel più ampio sguardo sulla mobilità, si sia scelto di affrontare anche il delicato tema della presenza di sacerdoti, religiosi e religiose stranieri in Italia. “Stranieri” per cittadinanza, ma non per appartenenza alla Chiesa. Lo stesso vale per i credenti laici. Ma quanto si fa realmente per la loro piena integrazione nella vita delle comunità cristiane autoctone? Forse molto si fa già nelle nostre Chiese, ma questo cammino va accelerato.**

#### **RIFUGIATI, MA NON SOLO: UN'ATTENZIONE IMPORTANTE ALLA “ALTRA IMMIGRAZIONE”**

Lo sguardo rivolto all'uomo passa inevitabilmente attraverso una cultura della carità che si fa sinonimo di una cultura della vita da difendere, senza distinzioni ideologiche: che si tratti di salvare l'esistenza di un bambino nel grembo materno, quella di un malato grave o quella di una qualsiasi persona migrante. **Stiamo bene attenti: i pericoli non si esauriscono nella tratta di esseri umani o nella traversata del Mediterraneo. Per le centinaia di migliaia di profughi e richiedenti asilo, ci sono i milioni – oltre 5 milioni – di cittadini stranieri che risiedono in Italia. Lavorano, frequentano la scuola, si sposano, si ammalano, qualche volta sbagliano, arricchiscono la vita dell'Italia – e, non dimentichiamolo, anche della Chiesa – in tantissimi modi diversi. Anche loro, però, spesso più invisibili dei migranti che attraversano il Mediterraneo, corrono il rischio di essere ignorati, scartati e discriminati.** “Accogliere, proteggere, promuovere e integrare” ci diceva un anno fa il Papa: non è un messaggio che appartiene ormai al passato. Anzi, è di grande attualità, perché “Non si tratta solo di migranti”.